

INFRASTRUTTURE DI VOLONTARIATO IN EUROPA

I
T
A
L
I
A



Autori:

per CSVnet,
Clara Capponi
Alessia Ciccotti
Lara Esposito
Nicolò Triacca
Stefano Trasatti

CEV e CSVnet ringraziano Melani Perera
Ranasinghe-Arachchige E Elena Dal Mas,
studentesse dell'Univerità di East Anglia (UEA) e
tirocinanti Erasmus+ presso CEV, per il loro
contributo nella ricerca, traduzione e resa grafica di
questa presentazione



1. DESCRIZIONE DEL VOLONTARIATO

La legislazione italiana definisce il volontario[1] come un “soggetto che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche attraverso un ente del Terzo settore (Ets), mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà”[2].

I DATI SUL VOLONTARIATO

Tra tutti i fenomeni sociali italiani, il volontariato è tra i più difficili da misurare.

Negli ultimi venti anni diversi autorevoli istituti hanno studiato il fenomeno, offrendo un quadro molto variabile in base ai parametri utilizzati e alle diverse chiavi di lettura proposte sull’impegno volontario. In realtà si tratta di una difficoltà, quella di “contare” il volontariato italiano, che ne esprime una caratteristica peculiare: quella di essere un movimento in continua evoluzione, capace di cambiare in base ai bisogni della società.

Al 31 dicembre 2015 il numero dei volontari stimato è di 5 milioni e 528 mila, con una crescita costante in 14 anni di quasi il 67 per cento, visto che nel 2001 i volontari erano poco più di 3 milioni, e un ulteriore aumento di ben 770 mila unità (16,2 per cento) rispetto al 2011 (quando erano 4 milioni e 758 mila). L’incidenza è di 911 ogni diecimila abitanti, contro gli 801 del 2011. Sempre nel 2015 le istituzioni non profit con volontari al loro interno sono 267mila, con un incremento del 9,9 per cento rispetto al 2011 e del 21,5 per cento rispetto al 2001 quando gli enti erano 220mila.

Quanto al settore di attività, i volontari italiani sono concentrati soprattutto nel settore “Cultura, sport e ricreazione” che conta ben 3 milioni e 128 mila persone pari al 56,6 per cento del totale (nel 2001 erano oltre 2,8 milioni di persone, pari al 59,2 per cento).

Un altro indicatore interessante sulle caratteristiche del volontariato riguarda infine la sua concentrazione per dimensioni: negli anni sono cresciute di più le organizzazioni che dichiarano tra 3 e 9 volontari (dal 34,7 del 2011 al 42,3 per cento nel 2015), rispetto a quelle che ne hanno solo 1 o 2 (dal 14,5 al 7,9 per cento). Forse il segnale di una tendenza a consolidarsi, anche se è ancora tenue negli effetti.

Tra le indagini specifiche sulle organizzazioni di volontariato c’è anche il “Report nazionale sulle organizzazioni di volontariato censite dai Csv”, frutto della partnership fra CSVnet - associazione Centri di servizio per il volontariato - e la fondazione Ibm Italia.

Il rapporto si basa sui dati forniti dai centri di servizio per il volontariato (Csv), che, a fini operativi, utilizzano tramite le proprie banche dati, le informazioni di base relative alle Organizzazioni di volontariato che a loro fanno riferimento.

Dai dati anagrafici di oltre 44 mila Odv emergono altre caratteristiche rispetto agli studi citati finora sul volontariato.

- il 50% delle Odv ha come massimo ambito territoriale di riferimento il territorio del comune, solo per il 5% esso è nazionale o internazionale;
- la metà opera con meno di 16 volontari, solo il 15% ne dichiara più di 50;
- la maggior parte delle Odv opera nel campo dell'assistenza sociale e della sanità, che da sole racchiudono il 55% del totale;
- una Odv su 4 non indica una categoria specifica di riferimento per la propria attività;
- I due terzi dei rappresentanti delle organizzazioni di volontariato censite sono uomini, la componente femminile è maggiormente presente nei settori dell'educazione, dell'istruzione e della ricerca (dove raggiunge il 50%), della tutela dei diritti e dell'assistenza sociale.

Oltre al volontariato che opera in modo strutturato all'interno delle organizzazioni, esiste anche un altro tipo di azione volontaria espressa dai singoli cittadini.

LE PERSONE E IL LAVORO VOLONTARIO

Nel marzo del 2013 l'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", condotta da Istat, ha ospitato un modulo di approfondimento dedicato alle "Attività gratuite a beneficio di altri", frutto della collaborazione tra l'istituto nazionale di statistica con CSVnet e la Fondazione Volontariato e Partecipazione.

Si tratta della prima rilevazione sul lavoro volontario armonizzata agli standard internazionali del relativo Manuale di misurazione pubblicato dall'International labour organization (Ilo), e offre informazioni comparabili sul numero di cittadini che si impegnano gratuitamente e volontariamente per gli altri oltre ad alcuni indicatori sulle caratteristiche socio-demografiche dei volontari e sul valore economico e sociale del lavoro volontario.

I dati sono stati raccolti tramite un sondaggio nazionale su un campione di 19 mila famiglie (46 mila persone oltre 14 anni) che nel 2013 hanno svolto almeno un'ora di attività volontaria, organizzata o individuale, nelle quattro settimane precedenti l'intervista.

Il rapporto attesta a 6,63 milioni il numero di volontari attivi, di cui 4,14 milioni lo fanno in un gruppo o in un'organizzazione, mentre 3 milioni si impegnano in maniera non organizzata (oltre un milione lo fa in entrambe le modalità).

- Il 78 per cento ha più di 35 anni; il 58 per cento ha più di 45 anni.
- Il lavoro volontario è più diffuso nel Nord del Paese.
- Gli uomini sono più attivi delle donne (13,3 per cento contro 11,9 per cento), per via di una maggiore presenza maschile nel volontariato organizzato.
- La percentuale di chi presta attività volontarie cresce con il titolo di studio. I volontari laureati sono 22,1 per cento contro il 6,1 per cento di quanti hanno la sola licenza elementare.
- I più attivi sono i volontari che hanno un'occupazione (14,8 per cento) e gli studenti (12,9 per cento).
- L'impegno medio di un volontario è di 19 ore in quattro settimane. Donne e anziani offrono il maggior numero di ore di volontariato nelle attività di aiuto non organizzate.
- Superano il valore medio delle ore dedicate ad attività volontarie le persone con condizioni economiche ottime, i laureati e le persone tra 55 e 74 anni.

VOLONTARIATO IN EUROPA? L'ITALIA È AL 17° POSTO

Anche a livello europeo, dove negli ultimi anni è cresciuta progressivamente l'attenzione per il volontariato, si registrano indagini che hanno utilizzato la stessa distinzione fra volontariato "formale" - ovvero inserito in un contesto organizzato - e "informale" - che si esprime autonomamente attraverso attività gratuite. Ne è un esempio la rivelazione che nel 2015 l'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, ha dedicato alla "partecipazione sociale" all'interno della sua indagine EU-SILC su reddito e condizioni di vita. I dati - che confrontano anche i livelli più generali di "cittadinanza attiva" - dicono che in Europa la media delle persone maggiori di 16 anni coinvolte in attività formali di volontariato è del 19,3 per cento sul totale.

Pur con i suoi 5,5 milioni di volontari censiti dall'Istat, nella rilevazione Eurostat l'Italia è quasi in fondo dalla classifica: con un tasso di volontariato formale del 12 per cento si colloca al diciassettesimo posto su 28; ma scende al ventiduesimo se ci riferiamo a chi sceglie di fare volontariato in maniera indipendente, con l'11,4 per cento di cittadini.

È interessante notare come per il nostro paese non si registri un significativo scarto tra i due modelli, al contrario di altre nazioni: in Olanda ad esempio la percentuale raddoppia, passando dal 40,3 all'82,5 per cento, così come in Svezia dal 35,5 al 70,4, in Finlandia dal 34,1 al 74,2 per cento o in Polonia dal 13,8 al 54,6 per cento.

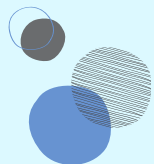
Il tasso di volontariato formale comunque resta generalmente inferiore a quello informale (media europea 22,2 per cento), con le due significative eccezioni di Germania e Gran Bretagna, dove i valori sono rispettivamente del 28,6 e 11,4 per cento e del 23,3 e 19,2 per cento.

I PROFILI DEI VOLONTARI

Sulla scorta dell'indagine realizzata nel 2014 da CSVnet, Istat e fondazione Fvp, sopra citata, nel 2016 è stato pubblicato il libro "Volontari e attività volontarie in Italia" (edizioni Il Mulino), che propone diversi approfondimenti utilizzando incroci statistici e strumenti di analisi inediti.

Analizzando i tassi del volontariato in rapporto alla quantità del tempo dedicato all'impegno solidale gli autori hanno individuato 11 grandi gruppi di volontari/e: 7 che riguardano chi si impegna "formalmente" all'interno di organizzazioni, mentre 4 riguardano chi lo fa a titolo individuale.

Volontari organizzati



I fedelissimi dell'assistenza – più 1,2 milioni di persone

Settore d'impegno: servizi sociali, protezione civile e sanità, assistenza alla persona.

Le educatrici di ispirazione religiosa – 1 milione e in maggioranza donne

Settore di impegno: attività educative e catechesi.



I pionieri - 561 mila

Settore di impegno: sperimentano attività "diverse" da quelle tradizionali, spesso in più associazioni.

Gli investitori in cultura – 427 mila

Settore di impegno: supporto organizzativo per iniziative culturali e ricreative spesso in più di un'associazione.

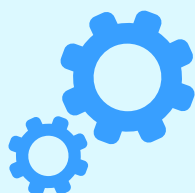
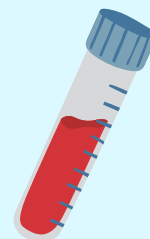


I volontari laici dello sport – 368 mila

Settori di impegno: due volte su tre con ruoli tecnici, in prevalenza allenatori e dirigenti di associazioni sportive.

I donatori - 333 mila

Settore di impegno: donano il sangue e sono soprattutto maschi, fidelizzati all'associazione.



Gli stacanovisti della rappresentanza – 190 mila

Settori di impegno: dirigenti (30 per cento) e organizzatori di associazioni che si occupano di politica, attività sindacale e tutela dei diritti. Per due terzi sono uomini.

Volontari individuali



Quelli che... danno una mano – 850 mila

Settori di impegno: si attivano su bisogni circoscritti e momentanei verso la propria rete di amici, vicini o conoscenti.

Quelle che... senza come si farebbe – 707 mila

Settori di impegno: offrono assistenza qualificata a persone in difficoltà (anziani bambini) appartenenti alla propria cerchia, ma non solo.



Quelli che... scelgono di fare da soli – 668 mila

Settori di impegno: professionisti istruiti, che hanno un lavoro e sono impegnati con continuità e da molti anni in aiuto alla collettività o per l'ambiente e la cultura.

Quelli che... per donare vanno dritti all'ospedale - 246 mila

Settori di impegno: quasi tutti donatori di sangue, si attivano soprattutto in base ad un bisogno specifico, spesso legato alla comunità di appartenenza.



IL NON PROFIT IN ITALIA

Per ampliare lo sguardo a tutte le dimensioni del terzo settore attivo in Italia - che comprende non solo le organizzazioni di volontariato ma anche le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali, le fondazioni, le organizzazioni non governative etc. - dobbiamo tornare all'ultimo aggiornamento fornito dall'Istat del Censimento permanente delle istituzioni non profit.

Al 31 dicembre del 2018 operavano nel paese 359.574 organizzazioni, con una crescita di poco superiore alle 9 mila unità rispetto al 2017, pari a un +2,59 per cento. Un assestamento sostanziale dopo anni di tumultuosa espansione: si pensi che dal censimento del 2001 (quando le istituzioni erano 235.232) a questo, relativo a 17 anni più tardi, si è registrato un +52,8 per cento complessivo.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le istituzioni non profit risultano da sempre concentrate di più al nord del Paese, con oltre il 50 per cento delle organizzazioni attive, a fronte del 27,1 per cento nell'Italia meridionale e insulare (nel 2011 erano il 26,3 per cento).

Altro andamento piuttosto costante riguarda il settore in cui operano le istituzioni non profit: circa due istituzioni su tre sono attive nel settore della cultura, sport e ricreazione (il 64,4 per cento) con oltre 231 mila organizzazioni ma rappresenta una bassa quota di lavoratori retribuiti (6,3%) e di risorse economiche.

Nel 2018 il settore impiega inoltre complessivamente 853.476 dipendenti (+73% rispetto al 2001). È importante precisare che il 2021 è un anno decisivo per l'attuazione della riforma del Terzo settore e in generale per la verifica dei numeri relativi al mondo del non profit in Italia.

Con l'avvio del registro unico nazionale del Terzo settore, previsto per l'estate 2021, inizia un lungo processo di iscrizione di molti enti. Alla fine di questa fase, quindi, i numeri del Terzo settore in Italia saranno più chiari e andranno a completare il quadro già delineato con il Censimento Istat che, però, non considera alcuni dati, basandosi principalmente sull'analisi dei registri territoriali degli enti.

2. QUADRO GIURIDICO PER IL VOLONTARIATO E LA SUA ATTUAZIONE

Dal punto di vista normativo l'anno fondamentale per il volontariato italiano è il 1991, quando viene emanata la legge quadro 266 che per la prima volta definisce l'attività di volontariato all'interno di specifici enti, le organizzazioni di volontariato.

La legge 266 "riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale".

È proprio questa legge che istituisce i centri di servizio per il volontariato, una vera e propria innovazione nella normativa italiana. Tra i punti di riferimento normativi per il volontariato si segnala la legge 381 del 1991 "Disciplina delle cooperative sociali", la legge quadro n. 328 del 2000 sull'assistenza, la n. 383 del 2000 sulla disciplina delle associazioni di promozione sociale, il decreto n. 361 del 2000 del Presidente della Repubblica sulla personalità giuridica di fondazioni e associazioni, la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001.

Nel 2017 viene approvata la riforma del Terzo settore - anticipata dalla legge delega 106 del 2016 - con l'emanazione di cinque decreti: il nuovo codice del Terzo settore (decreto legislativo n. 117); il decreto legislativo n. 40 sul servizio civile universale; il n. 111 sul cinque per mille; il n. 112 sulla nuova disciplina dell'impresa sociale; un decreto del Presidente della Repubblica che istituisce la Fondazione Italia sociale.

Con la riforma del Terzo settore il sistema di riferimento da un punto di vista giuridico cambia in quanto vengono riconosciute le tipologie di organizzazioni denominate "enti del Terzo settore (Ets)". Si tratta di associazioni, fondazioni o altri enti di carattere privato diversi dalle società, che svolgono una o più attività di interesse generale (un elenco di 26 aree di intervento centrali per la vita delle comunità) in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, accomunati dall'iscrizione al registro unico nazionale del terzo settore (Runts) e che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale senza scopo di lucro. Sono 7 le nuove tipologie: organizzazioni di volontariato (Odv); associazioni di promozione sociale (Aps); imprese sociali (incluse le cooperative sociali); enti filantropici; reti associative; società di mutuo soccorso; altri enti del Terzo settore. In Italia diventare ente del Terzo settore è una scelta e non un obbligo. Gli enti che decideranno di rimanere fuori da questo ambito legislativo continuano ad operare come organizzazioni non profit ma non possono accedere alle agevolazioni e opportunità di finanziamento previste dalla riforma del Terzo settore per gli Ets.

IL VOLONTARIATO NELLA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

La riforma del terzo settore riconosce il valore e il ruolo del volontario, come uno degli elementi caratterizzanti dell'intero sistema. È definito come una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune. Rispetto al passato, il codice si riferisce esplicitamente alla persona che fa volontariato, non più alla sola attività, e sottolinea che può donare la sua opera anche negli enti del Terzo settore.

Quando un ente si avvale del supporto di volontari non occasionali per le proprie attività, deve tenere obbligatoriamente un registro dedicato, collegato a un'altra novità della riforma: la necessità di assicurazione. Chi svolge attività volontaria, inoltre, non può ricevere alcun tipo di retribuzione da parte dell'ente: sono ammessi solo rimborsi delle spese effettivamente sostenute e documentate.

La riforma del Terzo settore prevede un insieme di misure per la promozione della cultura del volontariato come forme di informazione e sensibilizzazione ma anche di incentivazione, promozione e riconoscimento delle competenze sviluppate facendo volontariato.

VINCOLI E OPPORTUNITÀ PER ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO E ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Gli enti del Terzo settore che - in continuità con il passato - sono più strettamente correlati con il volontariato sono le organizzazioni di volontariato (Odv) e le associazioni di promozione sociale (Aps). Entrambi, infatti, sono caratterizzati dalla prevalenza dell'attività di volontariato dei propri associati o delle persone aderenti agli enti associati per lo svolgimento delle proprie attività di interesse generale.

Odv e le Aps sono enti sottoposti a specifici vincoli e, proprio in virtù della propria vocazione "volontaria", hanno accesso anche a una serie di agevolazioni. Innanzitutto, le Odv e le Aps hanno obblighi precisi per quanto riguarda la propria base associativa che non può essere inferiore a 7 persone fisiche o 3 Odv o Aps, a seconda dell'ente.

Entrambe queste tipologie di enti devono svolgere le proprie attività avvalendosi principalmente di volontari, e possono avvalersi di lavoratori solo nel caso in cui ciò sia necessario per lo svolgimento dell'attività di interesse generale e il perseguimento delle finalità dell'organizzazione. In ogni caso, il numero dei lavoratori non può essere superiore al 50% del numero dei volontari. Questi enti sono destinatari di una serie di misure di sostegno, come un titolo di preferenza rispetto ad altri creditori privilegiati.

IL RAPPORTO CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Odv e Aps hanno anche un rapporto "privilegiato" con la Pubblica amministrazione, con cui possono sottoscrivere convenzioni finalizzate allo svolgimento di attività o servizi sociali di interesse generale in favore di terzi, se a condizioni più favorevoli rispetto al ricorso al mercato, per cui è consentito solo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate.

La scelta delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale deve rispettare i principi di imparzialità, pubblicità, trasparenza, partecipazione e parità di trattamento. Secondo indicazioni simili, il codice del Terzo settore inquadra e disciplina i casi in cui le aziende sanitarie territoriali o ospedaliere si avvalgono delle Odv per assicurare il trasporto sanitario, che viene poi gestito generalmente con il prevalente ricorso all'opera di volontari sui mezzi di soccorso.

LE PRINCIPALI AGEVOLAZIONI FISCALI

Anche per quanto riguarda la fiscalità, Odv e Aps hanno accesso a misure ad hoc. In linea generale, la riforma fa una distinzione tra enti "commerciali" e enti "non commerciali", frutto di specifici calcoli di prevalenza tra le attività svolte in modalità "commerciale" e "non commerciale". La legislazione prevede un regime agevolato applicabile agli enti "non commerciali", il regime "forfettario", che prevede coefficienti di redditività particolarmente agevolati.

A differenza degli altri enti, Odv e Aps possono usufruire di un regime forfettario "speciale" per le attività commerciali, con vantaggi sia in relazione alle imposte dirette che indirette (Iva) a condizione che nel periodo d'imposta precedente non abbiano percepito ricavi commerciali superiori a 130.000 euro.

Le Aps ed Odv in regime forfettario "speciale" sono esonerate dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, fermo restando l'obbligo di conservare i documenti ricevuti ed emessi.

Le Odv e le Aps che applicano il regime forfettario non operano la ritenuta alla fonte ai propri collaboratori (dipendenti e assimilati, autonomi, ecc.) e non devono applicare gli studi di settore e gli indici sintetici di affidabilità.

Nel codice del Terzo settore sono previste specifiche disposizioni che definiscono le attività svolte e la loro classificazione nella sfera della commercialità o non commercialità. In particolare, alcune attività di vendita di beni e prestazione di servizi e quelle di somministrazione di alimenti e bevande e di organizzazione di viaggi e soggiorni turistici (normalmente considerate attività commerciali se svolte dietro versamento di un corrispettivo e in forma organizzata e non occasionale) sono considerate non commerciali nel caso in cui siano svolte, in presenza di determinati requisiti e condizioni, da Aps e Odv.

Infine, le organizzazioni di volontariato sono esenti dal pagamento dell'imposta di registro per gli atti costitutivi e quelli connessi allo svolgimento delle attività delle Odv.

È utile precisare che molte delle misure fiscali previste dalla riforma del Terzo settore saranno operative a partire dal periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea.

3. STRUTTURE DEL SETTORE NON-PROFIT COIVOLTE NEL VOLONTARIATO

LA RETE DEI CSV E CSVNET

La storia dei Centri di servizio per il volontariato (Csv) (3) è relativamente recente. Essi vengono istituiti dalla Legge quadro sul volontariato n. 266/1991 (ora abrogata), che all'art.15 li identifica come soggetto "a disposizione delle organizzazioni di volontariato (Odv) e da queste gestiti al fine di sostenerne e qualificarne l'attività".

Lo stesso articolo prevede che le Fondazioni di origine bancaria (Fob) debbano destinare una quota non inferiore a un quindicesimo dei loro proventi "alla costituzione di fondi speciali presso le regioni" al fine di istituire, tramite gli enti locali, i Csv e finanziarne il funzionamento. Sarà poi il Decreto ministeriale dell'ottobre 1997 a segnare l'avvio vero e proprio dei Csv, chiarendo che "i centri di servizio erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nei registri regionali". Inoltre, secondo il decreto, i CSV devono essere gestiti da enti costituiti da organizzazioni di volontariato. Viene poi definita la composizione dei Comitati di gestione (Co.Ge.) ai quali è affidato il controllo sulle attività svolte e sull'impiego delle risorse economiche da parte dei Centri.

LA DIFFUSIONE IN ITALIA

Dopo l'istituzione nel 1996 dei primi Comitati di gestione, nel 1997 nascono i primi CSV, che in alcune regioni cominciano a incontrarsi tra loro, realizzando progettualità comuni e costruendo sinergie, dando vita alle prime forme di collegamento tra i Csv.

Nel 2001 viene costituito il Comitato promotore dei centri di servizio per il volontariato nel Sud d'Italia, che contribuisce a far nascere i Csv nelle regioni meridionali portando a compimento il processo di infrastrutturazione della rete in tutto il territorio nazionale.

L'Associazione nazionale dei centri di servizio per il volontariato (CSVnet) nasce nel gennaio 2003, in continuità con il coordinamento dei Csv avviato nel 1999. CSVnet associa oggi la quasi totalità dei centri di servizio e li rappresenta a livello nazionale ed europeo.

Si ispira ai principi della Carta dei valori del volontariato e della Carta della rappresentanza e punta a rafforzare la cooperazione, lo scambio di esperienze e di competenze fra i centri per meglio realizzarne le finalità, nel rispetto della loro autonomia.

A questo scopo, fornisce strumenti operativi e servizi di consulenza, formazione e accompagnamento e opera affinché la rete si consolidi quale sistema di "agenzie per lo sviluppo locale della cittadinanza responsabile".

Dopo più di vent'anni di attività e grazie allo sviluppo di una rete capillare composta da centinaia di sportelli e migliaia di servizi forniti gratuitamente, i Csv si affermano come una risorsa fondamentale per le associazioni, soprattutto quelle più piccole e meno strutturate.

Un sistema che ha ottenuto il suo pieno riconoscimento con il codice del Terzo settore. Una parte consistente del codice infatti è dedicata ai Csv, interessati da una profonda revisione in chiave evolutiva che ne riconosce le funzioni svolte e le adegua al nuovo scenario.

A cominciare dall'allargamento della platea a cui i Csv devono prestare servizi, che coincide con tutti i "volontari negli Enti del Terzo settore", e non più solo con quelli delle organizzazioni di volontariato definite dalla legge 266/91 (anche se in realtà era già cospicua la quota di realtà del Terzo settore "servite" negli anni). Come diretta conseguenza, in base al cosiddetto principio delle "porte aperte", anche nella governance dei Csv potranno entrare tutti gli Ets.

La riforma prevede 49 Csv accreditabili su tutto il territorio nazionale, numero fissato secondo criteri specifici, e l'istituzione di un Fondo unico nazionale (Fun) alimentato da contributi annuali delle fondazioni di origine bancaria per assicurare il finanziamento stabile dei Csv.

L'operato dei Csv è indirizzato e monitorato da un Organismo nazionale di controllo (Onc) - che vede CSVnet tra i suoi componenti - e dalle sue articolazioni territoriali (Otc). Tra le funzioni dell'Onc c'è l'amministrazione del Fun, l'accreditamento dei Csv, l'adozione di eventuali sanzioni in caso di irregolarità.

Oltre alla presenza all'interno dell'Onc, l'associazione nazionale dei Csv è rappresentata, tra l'altro, all'interno del Consiglio nazionale del Terzo settore, organismo collocato presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, della Consulta nazionale per il servizio civile - organismo permanente di confronto per le questioni concernenti il servizio civile universale - della Fondazione Con il Sud (che ha contribuito a promuovere nel 2006) e dell'impresa sociale con i bambini. Svolge, in stretta sinergia con il Forum nazionale del terzo settore, azioni di informazione e formazione per i dirigenti dei rispettivi associati.

Collabora tra gli altri con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e diverse università. È inoltre socia di varie organizzazioni, come il Centro europeo del volontariato, l'Istituto italiano di donazione, Alleanza contro la povertà, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), l'European research institute on cooperative and social enterprises (Euricse), l'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del nonprofit (Aiccon) ed il Laboratorio per la sussidiarietà (Labsus).

IL MOTORE DEL VOLONTARIATO ITALIANO

Ogni anno CSVnet realizza un rapporto annuale (Report) per dare informazioni complete e strutturate sulle tipologie di servizi e le risorse utilizzate per il funzionamento di un sistema che si può ormai definire il “motore” del volontariato italiano.

Solo nel 2019 - a cui risale l'ultima rilevazione disponibile - i Csv hanno fornito 240mila servizi, forniti ad oltre 49 mila e 500 organizzazioni non profit e a circa 2 mila tra enti pubblici e imprese profit. Le attività di promozione del volontariato hanno raggiunto 142 mila cittadini.

Sono stati oltre 100 mila i volontari interessati direttamente dai servizi mentre 133 mila studenti sono stati coinvolti nei progetti dei Csv nelle scuole.

A indicare questa rilevante presenza nella comunità sono poi da segnalare i quasi 40 mila servizi di orientamento al volontariato e le 7.700 iniziative di “animazione territoriale” volte spesso a creare reti e connessioni tra terzo settore e gli altri soggetti del territorio.

Tra le altre tipologie di servizio sono da citare i circa 1.800 percorsi di formazione per quasi 15 mila ore di lezione a più di 39 mila partecipanti; le 110 mila consulenze erogate e 31 mila servizi di supporto alla comunicazione; 46 mila riguardanti aspetti logistici.

Nel 2019 erano quasi 10 mila in totale le organizzazioni - per l'81% di volontariato - che davano vita agli organi di gestione dei Centri di servizio. Una partecipazione espressa anche dalle 544 reti associative presenti nelle assemblee, a loro volta rappresentanti di altri 18 mila enti del terzo settore. Dal punto di vista del personale, si attesta a 832 la quota di lavoratori retribuiti (708 con contratto da dipendente).

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

Se dal punto di vista normativo l'anno fondamentale per il volontariato italiano è il 1991, quando viene emanata la prima legge quadro che lo riguarda, la n. 266 - che fa nascere anche i centri di servizio - il clima culturale che ha portato alla scrittura di quel testo e alle leggi successive affonda le radici ancora più in là nel passato.

Come riporta il ricercatore Renato Frisanco (6), "la nascita del volontariato moderno coincide con la riforma del welfare state avvenuta nella seconda metà degli anni Settanta a seguito del decentramento delle competenze dallo Stato alle Regioni e ai Comuni (Dpr 616/1977), la territorializzazione dei servizi, l'istituzione del servizio sanitario nazionale (legge 833/1978), che per la prima volta ha valorizzato a livello normativo il volontariato, considerato una risorsa complementare ai servizi pubblici".

È in questo contesto che prendono vita le prime forme di coordinamento e collegamento tra le organizzazioni di volontariato operanti in Italia, citate di seguito in base all'anno di istituzione.

Mo.Vi – Movimento di volontariato italiano (1978)

Il suo impegno prioritario è la crescita culturale e la formazione del volontariato, che veda i cittadini protagonisti di nuove relazioni di comunità per un nuovo progetto di società.

Convol - Conferenza permanente delle associazioni, federazioni e reti di volontariato (1991)

Rappresenta le organizzazioni aderenti e il volontariato nazionale, promuovendo azioni politiche; promuove e tutela il ruolo e le funzioni del volontariato.

Fish onlus - Federazione italiana superamento handicap (1994)

Riunisce alcune tra le più rappresentative associazioni nazionali e locali impegnate in politiche per l'inclusione sociale delle persone con disabilità. Collabora con il Forum Italiano sulla Disabilità (FID), che rappresenta l'Italia nell'European Disability Forum (EDF).

La gabbianella onlus (1997)

Tutela, promuove e sviluppa la cultura del sostegno a distanza, coordinando una rete di associazioni che realizzano progetti in circa 80 paesi di Europa, Asia, Africa e America Latina.

Forum nazionale del terzo settore (e Consulta per il volontariato) (1997)

Rappresenta 92 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello, operanti nei vari ambiti del non profit italiano. È una “parte sociale riconosciuta” per l’interlocuzione con Governo e istituzioni. Nel Forum sono attive diverse Consulte e gruppi di lavoro tematici, tra cui la Consulta del Volontariato.

AOI - Associazione Ong italiane (2001)

Rappresenta e valorizza la pluralità degli attori sociali del volontariato e della cooperazione internazionale.

Favo - Federazione italiana associazioni volontariato oncologia (2003)

Riunisce le associazioni di volontariato a servizio dei malati di cancro e delle loro famiglie. È interlocutore di istituzioni politiche, culturali e sindacali.

Alleanza contro la povertà (2013)

Raggruppa un ampio numero di soggetti sociali che hanno deciso di contribuire in maniera collettiva alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta in Italia.

Conferenza nazionale volontariato giustizia (2015)

Rappresenta gli enti impegnati in attività di volontariato nell’ambito della giustizia, dentro e fuori dalle carceri. È interlocutore dello Stato, del Governo, delle istituzioni pubbliche e private a livello nazionale.

ASviS - Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (2016)

Opera per far crescere in Italia la consapevolezza dell’importanza dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitare cittadini, enti e istituzioni al raggiungimento dei 17 Goals.

COORDINAMENTI E GRANDI ASSOCIAZIONI CON MOLTI VOLONTARI

Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia (1244)

Da 800 anni operano in molteplici settori di intervento, tra cui: trasporti sanitari e sociali, emergenza/urgenza e pronto soccorso, protezione civile, assistenza a persone fragili o emarginate.

Anpas – Associazione nazionale delle pubbliche assistenze (1860)

L'attività principale è il primo soccorso e il trasporto socio-sanitario programmato o di emergenza. Collabora al corretto funzionamento di servizi di pubblica utilità quali: servizi di ambulanza, guardia medica, prelievo e donazione di sangue, protezione civile, difesa e soccorso agli animali.

Croce Rossa Italiana (1864)

Fa parte del Movimento Internazionale della Croce Rossa. A livello internazionale si coordina con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, nei Paesi in conflitto, e con la Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa per gli altri interventi.

Avis - Associazione volontari italiani del sangue (1927)

Ha l'obiettivo di garantire un'adeguata disponibilità di sangue ed emocomponenti a chi ne ha necessità, attraverso la promozione del dono, la chiamata dei donatori e anche la raccolta diretta di sangue, d'intesa con gli ospedali.

Csi – Centro sportivo italiano (1944)

È tra le più antiche associazioni di promozione sportiva d'Italia. Educare, in primo luogo i giovani, attraverso lo sport è la sua missione.

Uisp - Unione italiana sport per tutti (1948)

La sua missione è rendere lo sport popolare e accessibile a tutti, indipendentemente dalla condizione economica e sociale.

Arci - Associazione ricreativa culturale italiana (1957)

Eredita la tradizione delle società operaie di mutuo soccorso, che dalla seconda metà dell'800 si occupano di assistenza e mutualità per la nascente classe operaia. Nei primi vent'anni del '900 arrivano i circoli ricreativi, culturali, sportivi e le "case del popolo". Dopo la seconda guerra mondiale, si formano alleanze tra i circoli e nel 1956 si costituisce l'Alleanza per la ricreazione popolare che nel 1957 diventa Arci.

Focsiv - Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (1972)

È la più grande federazione italiana di organismi cristiani di cooperazione e volontariato internazionale. Contribuisce alla lotta contro povertà ed emarginazione, tutela la dignità umana e l'affermazione dei diritti umani.

Aido – Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (1973)

Provvede alla raccolta di dichiarazioni di volontà favorevoli alla donazione di organi, tessuti e cellule post mortem. Promuove la cultura della donazione e della conoscenza di stili di vita atti a prevenire l'insorgere di patologie che possano portare al trapianto di organi.

Agesci – Associazione guide e scout cattolici italiani (1974)

È un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scoutismo.

Fai – Fondo ambiente italiano (1975)

È una fondazione senza scopo di lucro nata sul modello del National Trust britannico, per promuovere l'educazione, la conoscenza e il godimento per l'ambiente e il patrimonio storico e artistico del paese, vigilare sulla tutela dei beni paesaggistici e culturali.

Amnesty international Italia (1975)

Per contribuire al cambiamento nella vita delle persone e delle comunità concentra i suoi sforzi sulla mobilitazione e l'attivismo per i diritti umani.

Legambiente (1980)

È l'associazione ambientalista più diffusa in Italia. Il suo scopo è la tutela dell'ambiente in tutte le sue forme, la qualità della vita, una società più equa, giusta e solidale. Fa parte dell'Ufficio Europeo dell'Ambiente e dell'IUCN - International Union for Conservation of Nature.

Fict - Federazione italiana comunità terapeutiche (1981)

Opera soprattutto nell'ambito delle dipendenze. Collabora con la Federazione Mondiale delle Comunità Terapeutiche WFTC.

Cnca – Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (1982)

Opera in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, per promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

Auser – Associazione per l'invecchiamento attivo (1989)

Opera a favore dell'invecchiamento attivo. Si propone di migliorare la qualità della vita, contrastare l'esclusione e la discriminazione sociale degli anziani, ma anche di migranti e donne.

ADA - Associazione per i diritti degli anziani (1990)

Difende e tutela le istanze della terza età. Favorisce il dialogo intergenerazionale, strumento fondamentale per una società coesa e solidale fondata sullo scambio di esperienze tra giovani e anziani.

Anteas - Associazione nazionale tutte le età attive per la solidarietà (1996)

I principali ambiti di intervento sono la salute e l'assistenza, la cultura e l'animazione, la promozione sociale. In origine si rivolgeva soprattutto agli anziani; in seguito si è rivolta anche a tutti coloro che condividono l'impegno della solidarietà civile e sociale.

Acli – Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (1994)

Fondate da Achille Grandi [7] per curare la formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani. Nel tempo, hanno organizzato cooperative, casse rurali, iniziative per l'assistenza tecnico-agricola, corsi di addestramento professionale. Oggi si articolano in numerose componenti che toccano da vicino tutti gli aspetti della vita quotidiana.

4. ALTRI STAKEHOLDERS

In Italia il rapporto tra organizzazioni del terzo settore ed enti pubblici è caratterizzato da numerose ed eterogenee esperienze collaborative costruite negli anni.

La riforma del terzo settore ha messo a sistema la ricchezza di questi rapporti stabilendo un modello di relazioni basato sulla condivisione di poteri e responsabilità tra i due soggetti e volto a rendere il Terzo settore protagonista di cambiamenti nei territori e nelle comunità.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dicastero del Governo italiano

All'interno di questo dicastero è istituita la Direzione generale del terzo settore che si occupa in particolare di sostenere le attività svolte dagli enti di terzo settore, per favorire la crescita di un welfare condiviso con gli enti locali, imprese ed istituti di ricerca.

Tra gli ambiti di intervento del dicastero anche la diffusione di dati e informazioni sul terzo settore, il sostegno all'imprenditoria sociale, la promozione della responsabilità sociale d'impresa (Csr).

Con la riforma del terzo settore il ministero ha inoltre il compito di istituire il registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) e vigilare sul sistema di registrazione degli enti, assicurando omogeneità ed uniformità nell'applicazione delle regole di accesso e permanenza nel registro.

Dipartimento Protezione civile Pcm - Comitato volontariato in P.C.

È una struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nasce nel 1982 per mobilitare e coordinare tutte le risorse nazionali utili ad assicurare assistenza alla popolazione in caso di grave emergenza.

La storia della protezione civile in Italia è strettamente legata alle calamità che hanno colpito il paese a partire dagli anni '60, come l'alluvione di Firenze (1966) e i terremoti del Friuli-Venezia Giulia (1976) e dell'Irpinia (1980). Le enormi difficoltà nei soccorsi e nel coordinamento delle azioni evidenziarono, infatti, la necessità di istituire una struttura che si occupasse in maniera permanente di protezione civile, contribuendo alla formazione di una coscienza comune per la tutela della vita e dell'ambiente.

Anche il volontariato di protezione civile è nato sotto la spinta di queste grandi emergenze, unendo fin da subito una matrice religiosa e una laica, garantendo il diritto ad essere soccorsi con professionalità.

Il volontariato di protezione civile rappresenta oggi una risorsa straordinaria che conta oltre 5mila organizzazioni in tutta Italia e più di 800 mila persone, attive in molteplici settori. All'interno del Servizio Nazionale esiste il Comitato nazionale del volontariato di protezione civile, che ha il compito di garantire la partecipazione del volontariato organizzato al Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale

È la struttura di supporto al Presidente del Consiglio dei Ministri per la promozione e il raccordo delle azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della gioventù ed in materia di servizio civile universale e di obiezione di coscienza.

Il Servizio civile universale è finalizzato alla difesa non armata e non violenta della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli, nonché ai valori fondativi della Repubblica, valorizzando il ruolo della politica attiva giovanile del paese.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

La scuola è il luogo ideale per la formazione civica di ragazze e ragazzi e l'incontro con il volontariato ha dato vita negli anni a importanti esperienze che hanno visto protagoniste diverse realtà associative su tutto il territorio nazionale.

Tra queste il protocollo d'intesa triennale siglato nel 2020 tra il ministero dell'Istruzione e CSVnet per promuovere il volontariato, i valori della solidarietà e della cittadinanza attiva in tutto il sistema scolastico.

Da diversi anni i Csv sono protagonisti nel costruire collaborazioni fra il mondo della scuola e quello della solidarietà. Solo nell'anno scolastico 2018-2019 i centri hanno promosso 219 iniziative di volontariato nelle scuole, con il coinvolgimento di quasi 1.800 istituti, oltre 118 mila studenti, 4.741 insegnanti e 3.429 istituzioni non profit.

Ministero della Giustizia – Dipartimento esecuzione penale esterna

L'ordinamento italiano riconosce diverse tipologie di attività non retribuite in favore della collettività. Tra queste esistono due istituti che mettono in relazione i tribunali e le organizzazioni non profit coordinati dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità del ministero. Si tratta della Messa alla prova (Mep) - che prevede la sospensione del processo per reati di minor entità a fronte dello svolgimento di attività sociali- e i Lavori di pubblica utilità (Lpu), rivolti ai condannati (10) che possono scontare la pena impegnandosi in opere a favore della collettività.

Gli ultimi dati messi a disposizione Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, confermano il successo di questo tipo di provvedimenti: solo nel 2019 si attestano 40mila casi presi in carico, oltre 7mila le convenzioni stipulate tra tribunali ed enti pubblici e non profit, tra cui i Centri di servizio per il volontariato che in questi anni hanno svolto un ruolo di ponte tra gli Uffici di esecuzione penale esterna e le associazioni locali disponibili ad accogliere persone interessate da queste misure alternative al carcere.

Nel nostro paese è molto attivo anche il volontariato penitenziario che coinvolge circa 20mila persone (secondo l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone). Le associazioni generalmente operano autonomamente, oppure si riuniscono in organizzazioni più ampie, come la Conferenza nazionale volontariato giustizia.

Ministero della Salute

In Italia il volontariato è molto diffuso anche nel settore sanitario e ospedaliero. Si va dai volontari impegnati su ambulanze o mezzi di soccorso, ai clown dottori che operano nelle corsie e nelle stanze degli ospedali per alleggerire le giornate dei pazienti ricoverati.

L'ultimo aggiornamento dell'Istat al 2018 (diffuso nel 2020) conta la presenza di oltre 12.500 associazioni impegnate nella sanità – pari al 3,5 per cento sul totale.

Si tratta di un ambito ad alta vocazione volontaria con 23,5 per cento fra le organizzazioni attive in Italia sono impegnate in questo settore mentre i volontari si attestano a quota 428mila.

5. FINANZIAMENTI

Il volontariato è sostenuto da una serie di meccanismi previsti dalla legislazione nazionale. Innanzitutto, è utile ricordare che i centri di servizio per il volontariato sono sostenuti dal fondo unico nazionale, a sua volta alimentato da:

- contributi obbligatori annuali, calcolati dalle Fondazioni di origine bancaria in sede di approvazione del bilancio di esercizio;
- contributi integrativi che le Fondazioni di origine bancaria devono versare, quando sono deliberati dall'Onc, nel caso in cui i contributi annuali obbligatori e la riserva con finalità di stabilizzazione non siano sufficienti a coprire i costi del sistema dei Csv.

LE AGEVOLAZIONI ALLE DONAZIONI

Il non profit italiano si finanzia in gran parte con le donazioni (o erogazioni liberali), una delle modalità con cui l'ente di Terzo settore può raccogliere fondi o beni in natura da destinare alle proprie attività di interesse generale. Le erogazioni liberali effettuate a favore degli enti del Terzo settore sono detraibili o deducibili dalle imposte sui redditi, con modalità diverse a seconda del soggetto erogatore e dell'ente percipiente.

Se a effettuare la donazione è una persona fisica, quest'ultima può optare per una deducibilità in denaro o in natura, di un importo pari al massimo al 10% del reddito complessivo dichiarato o per una detrazione del 30% della donazione stessa (il 35% se la donazione è effettuata ad una Odv) su un importo di massimo 30.000 euro. Per quanto riguarda le erogazioni effettuate, invece, da enti e società, è prevista la sola possibilità di deduzione dal reddito imponibile, nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato dal soggetto erogatore. È possibile effettuare anche erogazioni liberali in natura.

In generale, esiste una norma di riguardo anche per la donazione di beni come le eccedenze alimentari, i medicinali, gli articoli di medicazione, i prodotti destinati all'igiene e alla cura della persona, i libri e relativi supporti integrativi e altri prodotti [9].

DUE PARTICOLARI FORMA DI DONAZIONE: IL 5 PER MILLE E L'8 PER MILLE

La legislazione italiana ha istituito due specifiche forme di sostegno stabile alle organizzazioni del Terzo settore. La prima è il 5 per mille, una modalità che permette ai contribuenti di devolvere, contestualmente alla presentazione della dichiarazione dei redditi, una percentuale pari al 5 per mille dell'imposta Irpef a enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Possono accedere al 5 per mille, oltre che gli enti del Terzo settore, anche Comuni, enti di ricerca scientifica o sanitaria e associazioni sportive dilettantistiche.

L'8x1000, invece, è la quota di imposta sui redditi soggetti a Irpef che lo Stato italiano distribuisce, in base alle scelte effettuate dai dichiaranti nella dichiarazione dei redditi, fra sé stesso e le 12 confessioni religiose con cui ha stipulato un'intesa. Questi fondi vengono utilizzati per finalità di culto, sociali e culturali, e messi a disposizione per finanziare le attività degli enti non profit.

RISORSE FINANZIARIE PUBBLICHE PER IL TERZO SETTORE

La riforma prevede un sistema articolato di incentivi e di finanziamenti per le attività di interesse generale svolte nel Terzo settore. Innanzitutto, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali istituisce un fondo per sostenere progetti e attività di interesse generale, promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del Terzo settore.

Inoltre, dal 2017 le risorse finanziarie del Fondo nazionale per le politiche sociali, di competenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, sono trasferite su un apposito capitolo di spesa iscritto nel programma "Terzo settore (associazionismo, volontariato, Onlus e formazioni sociali) e responsabilità sociale delle imprese e delle organizzazioni", nell'ambito della missione "Diritti sociali, politiche sociali e famiglia". Il Ministro del Lavoro e delle politiche sociali determina gli Ets beneficiari delle risorse, gli obiettivi generali, le aree prioritarie di intervento, le linee di attività finanziabili e la destinazione delle risorse per:

- sostegno alle attività delle organizzazioni di volontariato;
- sostegno alle attività delle associazioni di promozione sociale;
- contributi per l'acquisto di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e beni strumentali da parte delle organizzazioni di volontariato.

Oltre a quelle già elencate, altre forme di sostegno pubblico al Terzo settore sono:

- l'obbligo per lo Stato, le Regioni e le Province autonome di promuovere le opportune iniziative per favorire l'accesso degli enti del Terzo settore ai finanziamenti del Fondo sociale europeo e ad altri finanziamenti europei per progetti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi istituzionali;
- l'accesso al credito e il social lending (una forma di prestito finanziario tra privati chiamato anche lending based crowdfunding, attraverso il quale una pluralità di soggetti può richiedere a una pluralità di potenziali finanziatori, tramite piattaforme online, fondi rimborsabili per uso personale o per finanziare un progetto), la diffusione dei titoli di solidarietà (obbligazioni e altri titoli di debito o certificati di deposito, che gli istituti di credito possono emettere per raccogliere denaro con l'obbligo di impiegare il capitale per finanziare le attività istituzionali degli Ets) e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale, nonché – per le imprese sociali – la raccolta di capitali;

- la possibilità per gli enti pubblici di consentire in diversi modi l'uso dei propri immobili in favore degli enti di terzo settore (Ets). In particolare, è possibile assegnare agli Ets, mediante concessione, l'uso degli immobili pubblici inutilizzati, inclusi i beni confiscati alla criminalità organizzata. In questo caso, sono previste anche forme di incentivo fiscale per gli Ets che intendono presentare progetti di recupero di tali beni (social bonus). Gli enti pubblici possono altresì concedere locali pubblici in forma di comodato o, anche in forma non onerosa, prestarli per singole iniziative.

La riforma, infine, ha istituito la Fondazione Italia sociale, come fondazione di partecipazione senza scopo di lucro, con l'obiettivo di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti del terzo settore e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti maggiormente svantaggiati. È operativa dal dicembre 2017 come persona giuridica di diritto privato.

OSSERVATORIO IID DI SOSTEGNO AL NON PROFIT

In Italia dal 2004 è attivo l'Istituto italiano della donazione (Iid) che assicura che l'operato delle organizzazioni non profit sia in linea con standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà. Dal 2006 aderisce all'International Committee on Fundraising Organizations (ICFO).

Nel 2009 l'Istituto ha creato un Osservatorio che svolge ricerche su temi di interesse per il settore. In particolare, conduce annualmente un monitoraggio sulle fonti di finanziamento al non profit e le donazioni.

INFOBANDI

Una fonte di finanziamento corrente per le organizzazioni del terzo settore sono i bandi che vengono emessi da enti pubblici o privati a livello locale, nazionale o europeo. Molti Csv hanno tra i loro servizi il supporto agli ETS nella ricerca di altri finanziamenti e nella presentazione di progetti. Infobandi (<http://infobandi.csvnet.it/>) è la piattaforma creata da CSVnet nel 2016 per supportare il terzo settore italiano nella ricerca di opportunità di finanziamento. Il portale raggruppa in un unico database in italiano le principali opportunità di finanziamento europee, internazionali e nazionali. Dal suo lancio nel luglio del 2016 sono state pubblicate più di 600 schede bando che raccolgono gli elementi chiavi di ogni bando per aiutare i potenziali beneficiari a comprendere l'opportunità di finanziamento e raggiungere il sito dell'ente erogatore.

LASCITI SOLIDALI

Sta crescendo in Italia la cultura del testamento solidale. Scegliere di fare un lascito solidale, in concreto, significa ricordare nel proprio testamento, in qualità di erede (eredità) o di legatario (lascito), una o più associazioni, organizzazioni o enti.

Il Comitato testamento solidale, che riunisce 23 tra le più grandi organizzazioni non profit italiane, ha rilevato in un'indagine del 2021 che oltre il 90% degli enti interpellati aveva registrato nei precedenti 5 anni un costante aumento delle richieste di informazioni sui lasciti; di queste, il 39% segnalava un incremento in particolare nel 2020, anno della pandemia da Covid-19.

Il lascito è un gesto semplice e non vincolante, che può essere sempre modificato, senza ledere in alcun modo i diritti legittimi dei propri cari e dei familiari.

Secondo l'analisi del Comitato, quasi la metà delle organizzazioni non profit nel 2021 continuava a ricevere lasciti di entità piccole, medie e grandi.

Gli italiani che scelgono il testamento solidale, inoltre, spesso non indicano progetti specifici da sostenere, ma lasciano libere le onp di utilizzare i fondi per gli interventi più importanti o più urgenti; questo è stato interpretato come indice di grande fiducia nell'operato delle organizzazioni.

6. ETICA E STANDARD DI QUALITÀ PER IL VOLONTARIATO

Diventare ente del Terzo settore comporta una serie di agevolazioni, a fronte di una maggiore trasparenza, prevedendo maggior attenzione alle procedure e alla gestione delle attività, con un occhio sempre aperto alla pubblicità all'esterno. Il primo strumento di pubblicità e trasparenza previsto dalla normativa è il registro unico nazionale del Terzo settore, un vero e proprio database pubblico in cui è possibile accedere ai principali dati sugli enti del Terzo settore.

Tra le indicazioni di tipo amministrativo previste dalla nuova normativa, ci sono una serie di obblighi relativi alle scritture contabili. In particolare, c'è il bilancio o rendiconto (a seconda della grandezza dell'ente) in cui vengono segnalati oneri e proventi. Da qui è possibile "leggere" l'andamento economico e gestionale di un ente.

Ma non solo. La riforma valida un altro strumento fondamentale per comprendere l'efficacia dell'azione di un Ets: il bilancio sociale. Si tratta di uno strumento di rendicontazione che tiene conto dell'impatto sociale dell'ente e delle sue attività.

Gli Ets, inoltre, sono sottoposti a una serie di controlli per verificare i requisiti di iscrizione al registro unico nazionale del Terzo settore, l'adempimento di tutti gli obblighi connessi, il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e il corretto impiego delle risorse utilizzate.

In alcuni casi è previsto anche un organo di controllo o revisore legale dei conti.

7. NOTE

- (1) La precedente normativa (Legge quadro 266 del 1991), prevedeva una definizione di “attività di volontariato”, da intendersi come quella “prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà”. L'attuale normativa pone l'accento, invece, sulla persona che fa volontariato e non sull'attività stessa.
- (2) Decreto legislativo 117 del 2017 (codice del Terzo settore)
- (3) Nel 2018 CSVnet pubblica il libro-reportage “Venti anni di servizio. Storia dei Csv 1997-2017” sui primi 20 anni di storia dei centri di servizio del volontariato.
- (4) Presentata a Roma nel 2001, in occasione della conclusione dell'Anno internazionale dei volontari, la “Carta dei valori del volontariato” attraverso un enunciato di 24 punti, descrive l'identità e le finalità comuni del volontariato italiano. È suddivisa in tre sezioni: principi fondanti, ruolo dei volontari e ruolo delle organizzazioni di volontariato.
- (5) Pubblicata nel 2008 la Carta della Rappresentanza si propone di contribuire alla qualità e alla efficacia dei patti di relazione che coinvolgono gli enti di terzo settore. Si apre con le “premesse del volontariato” e si articola in 9 “principi” che fondano concreti ed esemplificativi “impegni” per i rappresentati e per i rappresentanti. Il progetto, promosso inizialmente dal Csv di Genova, è stato poi assunto da CSVnet ed è diventato nazionale.
- (6) “Volontariato e nuovo welfare. La cittadinanza attiva e le amministrazioni pubbliche”. Renato Frisanco. Carocci editore, 2013
- (7) Achille Grandi è stato un politico e sindacalista italiano, cofondatore dei sindacati CIL e CGIL, deputato prima del Partito Popolare Italiano e poi della Democrazia Cristiana.
- (8) La Rai – Radiotelevisione italiana S.p.A., è la società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia
- (9) I prodotti sono elencati e definiti dall'art. 16, c.1 della legge 166/2016
- (10) Questa opportunità è aperta esclusivamente alle condanne relative alla Convenzione Unica sugli stupefacenti e alla violazione del codice stradale.